

## L'ULTIMO SCANDALO

Nonostante gli attacchi dell'opposizione della Ue e della Chiesa il ministro insiste: critiche ipocrite e infondate

L'incontro al ministero per catechizzare i «ribelli» Nel mirino il prefetto della capitale, Mosca che si era dissociato dal piano

# Impronte ai rom, Maroni sfida e minaccia

«Non arretrato di un millimetro». E intima ai prefetti di Roma, Milano e Napoli: le schedature vanno fatte

■ di **Cinzia Zambrano** / Roma

**NESSUNA RETROMARCIA** Nonostante gli attacchi - nazionali ed europei - sulle impronte digitali, Maroni tira dritto per la sua strada. Dopo le polemiche dei giorni scorsi sulla schedatura della popolazione nomade - e in particolare sull'identificazione delle impronte

digitali dei minorenni - il ministro degli Interni sferra l'offensiva: «Sono critiche ipocrite tuona - non recederò di un millimetro». Gli affondi lanciati dall'opposizione, dalla Chiesa e da Bruxelles sull'idea di

shedare i bambini rom, sono per Maroni «totalmente infondati, frutto di ignoranza, nel senso di scarsa informazione, o di pregiudizio politico». In entrambi i casi, fa sapere, «non mi toccano e non mi faranno retrocedere neanche di un millimetro». Affinché il messaggio fosse chiaro anche ai prefetti, ieri ha convocato al Viminale quelli di Roma, Napoli e Milano, nominati un mese fa commissari all'emergenza, per catechizzar-

li sulla linea da seguire. Nel mirino il prefetto della Capitale, Carlo Mosca, che nei giorni scorsi si era dissociato dall'indicazione del ministro, dicendo chiaramente che, nel corso del censimento, non avrebbe fatto prendere le impronte digitali dei minorenni: «Così come non si prendono per i minorenni italiani per il passaporto», aveva spiegato. Diverso il comportamento del prefetto di Napoli, Alessandro Pansa, che ha già cominciato la schedatura. Prendendo le impronte anche ai minorenni (dai 14 anni in su).

A presiedere la riunione di ieri Giuseppe Procaccini, il capo di

Gabinetto del ministro, che ha ricordato ai prefetti - in particolare a Mosca - che l'ordinanza di nomina affida loro il compito di identificare i nomadi, anche i minori, «attraverso rilievi segnaletici», come le impronte digitali appunto. Nella riunione, di circa due ore, Mosca ha avuto modo di spiegare

il suo punto di vista. Al termine, il Viminale ha fatto sapere che si è trattato della «prima di una serie di verifiche periodiche, che ha consentito di mettere a punto una completa e condivisa linea tecnica nell'applicazione delle ordinanze». Il censimento nei campi nomadi, fa sapere, «sta procedendo regolarmente, secondo le indicazioni contenute nelle ordinanze, con l'obiettivo di riconoscere l'identità personale, anche a coloro che non sono in grado di dimostrarla, attraverso il ricorso alle tipologie di rilievo segnaletico necessarie, comprese le impronte digitali».

La polemica non si placa. L'europarlamentare Gianni Pittella ha bollato come «segno di barbarie», il fatto che «a 70 anni dalle leggi razziali il governo Berlusconi decida che la

questione Rom si risolve prendendo le impronte digitali ai bambini». «Questa procedura - attacca Pittella - ha soltanto un nome: si chiama schedatura in base all'etnia, è un provvedimento discriminatorio barbaro e inutile, che non risolverà uno solo dei problemi». E ammonisce: «Porteremo la questione al più presto all'attenzione del Parlamento europeo per fermare un provvedimento inaccettabile che ci mette fuori dall'Europa, fuori dalla civiltà».

Sostegno a Maroni arriva invece dal suo compagno di partito, nonché ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli. «Se rilevare le impronte per qualcuno può rappresentare una discriminazione - dice - io lancio una proposta: tutti i cittadini italiani si facciano rilevare le impronte».

**ORDINANZA**  
Si parla di «rilievi segnaletici»

**ROMA** I prefetti di Roma, Napoli e Milano, nominati commissari delegati all'emergenza nomadi per Lazio, Campania e Lombardia, devono provvedere «all'identificazione ed al censimento delle persone, anche minori di età» che vivono nei campi nomadi, «attraverso rilievi segnaletici». Lo prevede l'articolo 1 delle tre ordinanze del 30 maggio scorso con cui i prefetti delle tre città vengono nominati commissari all'emergenza nomadi. L'espressione usata nel provvedimento è dunque identificazione «attraverso rilievi segnaletici»: non c'è un esplicito riferimento alle impronte digitali, ma il concetto di «rilievi segnaletici» è talmente ampio da comprendere la semplice fotografia, fino, appunto, alle contestate impronte digitali. L'ordinanza sottolinea «l'esigenza di attivare tutte le iniziative volte a garantire il rispetto dei diritti fondamentali e della dignità delle persone, assicurando mezzi certi di identificazione, anche ai fini dell'applicazione delle vigenti disposizioni di carattere umanitario e in materia di immigrazione». Il commissario, oltre al censimento dei campi, deve adottare le «necessarie misure» nei confronti delle persone che risultano destinatarie di provvedimenti di espulsione; individuare, «qualora quelli esistenti non riescano a soddisfare le esigenze abitative»

**EVERYONE**  
«Due rom aggrediti a Fano e Pesaro»

Il gruppo umanitario Everyone ha denunciato due aggressioni ai danni di due giovani rom che sarebbero avvenute sabato a Pesaro e Fano, protagonisti tre italiani. Uno degli aggrediti sarebbe Nico G., 20 anni, promessa della canzone tradizionale rom, che fra qualche giorno si esibirà a Milano con il gruppo Manele Manele nel corso di un meeting contro la ziganofobia. Il ragazzo ha raccontato agli animatori di Everyone che un uomo lo avrebbe minacciato di morte mentre chiedeva l'elemosina davanti al centro commerciale Auchan di Fano. «Devi lavorare oppure devi tornare a casa tua» l'avrebbe apostrofato l'italiano. Nico G. avrebbe spiegato che finora nessuno gli ha offerto un'opportunità di lavoro, e che fa accattonaggio per vivere. «Sai cosa dovresti fare? Dovresti ammazzarti» avrebbe replicato l'altro, per poi aggiungere: «Aspettami qui. Torno fra dieci minuti e ti sparo». Naturalmente Nico G. si è allontanato subito. A Pesaro l'episodio più grave: Victor C., un 17enne romeno di etnia rom, sarebbe stato insultato, schiaffeggiato e costretto ad abbandonare la città sotto la minaccia di un pestaggio più grave da due italiani fra i 35 e i 40 anni. Il ragazzo, sotto choc, avrebbe deciso di tornare in Romania.



Foto Lapresse

**LA CASSAZIONE**

«Legittimo discriminare i nomadi se sono ladri»

«La discriminazione per l'altrui diversità è cosa diversa dalla discriminazione per l'altrui criminalità». In definitiva un soggetto può anche essere legittimamente discriminato per il suo comportamento ma non per la sua qualità di essere diverso». Ha vinto un round importante, in Cassazione, il sindaco leghista di Verona Flavio Tosi, entrato al «Palazzaccio» con una condanna a due mesi di reclusione per «propaganda di idee discriminatorie» e uscito con l'annullamento del verdetto, per nuovo esame, con l'indicazione della Suprema Corte - ai giudici di merito della Corte di Appello veronese - di non considerare reato le iniziative politiche che hanno come obiettivo i comportamenti illegali di appartenenti alle minoranze etniche e non le etnie di per sé. In particolare, la Suprema Corte - nelle motivazioni della sentenza 13234 della Terza sezione penale con le quali lo scorso dicembre ha accolto il ricorso di Tosi - osserva che quando si tratta di «temi caldi come quello della sicurezza dei cittadini» bisogna fare attenzione a non accusare i politici di commettere incitamento all'odio razziale quando intendono prendere iniziative discriminatorie non in nome della diversità razziale ma a fronte dei «comportamen-

ti criminali» di soggetti di determinati gruppi. Tosi, insieme ad altri quattro leghisti (Matteo Bragantini, Lucio Coletto, Enrico Corsi e Maurizio Filippi) era stato rinvio a giudizio dal pm veronese Guido Pappalardo per essere stato promotore di una petizione nella quale si chiedeva «lo sgombero immediato di tutti i campi nomadi abusivi e provvisori e che l'amministrazione non realizzi nessun nuovo insediamento nel territorio comunale». La raccolta di firme era stata pubblicizzata da manifesti con su scritto «no ai campi nomadi, firma anche tu per mandare via gli zingari». A carico di Tosi, all'epoca (2001) capogruppo regionale della Lega, e a riprova della volontà discriminatoria erano state considerate anche le parole da lui pronunciate: «gli zingari - aveva detto - dovevano essere mandati via perché dove arrivavano c'erano furti». Ma «la discriminazione - avverte la Suprema Corte - si deve fondare sulla qualità del soggetto (nero, zingaro, ebreo ecc) e non sui comportamenti. La discriminazione per l'altrui diversità è cosa diversa dalla discriminazione per l'altrui criminalità. In definitiva un soggetto può anche essere legittimamente discriminato per il suo comportamento ma non per la sua qualità di essere diverso».

**IL RITRATTO** La capacità di decisioni e gesti umanitari in un contesto complesso. I molti no detti anche a Veltroni, la prudenza sugli sgomberi

## Il prefetto Mosca, quando basta il buonsenso

**JOLANDA BUFALINI** SEGUE DALLA PRIMA

In un impeto di violenza generata da un diverbio in metropolitana la giovane prostituta romana Doina Matei aveva ucciso, conficcandole in un occhio la punta dell'ombrello, Vanessa Russo, una ragazza romana sua coetanea. Il prefetto, studioso e docente di diritto e procedura penale, nel mentre nell'opinione pubblica e nella politica monta il tema dell'emergenza sicurezza venata di sentimenti di intolleranza e di xenofobia, mantiene la barra dritta. «Roma - sostiene - ha tanti problemi ma l'emergenza è dove c'è il terrorismo, dove si combatte la crimi-

nalità organizzata, basta andare a Napoli o a Palermo». A Roma bisogna «essere rigorosi con i delinquenti», lui dice proprio così, con l'accento meridionale che forse risale ai tempi dell'accademia militare dell'Annunziata dove si è formato. Colpire i delinquenti è dunque il suo leit motiv: nota, della delinquenza che viene da fuori, la sproporzione fra l'obiettivo che magari è rubare un portafoglio - e la violenza inusitata usata per raggiungerlo. In un forum a l'Unità del 7 novembre 2007 dice - a proposito di Mailat - «vivere in condizioni degradate,

bestiali, porta con sé il rischio che ci si comporti da bestie». Sottolinea che anche quella degli stadi è una violenza da combattere. Servitore dello Stato unisce alla convinzione che non si deve mai venir meno allo stato di diritto una profonda fede cattolica. Ed è proprio alla rete dell'associazionismo religioso che si rivolge, appena insediato, per sollecitare a fare di più, a esercitare maggiore impegno nel mondo degli immigrati in difficoltà e dei rom. Già all'epoca dei decreti di Giuliano Amato, quando a Roma era sindaco Walter Veltroni, si capiva che il prefetto non si fa soverchiare illusioni sull'approccio «securitario» ai proble-



mi dell'immigrazione e a quelli generati dalla presenza dei campi rom. Perché si deve distinguere chi è venuto in Italia per lavorare e magari, vive in una casupola sul Tevere perché non ha altre possibilità, da chi compie reati. Così, per

esempio, esprime parere contrario all'ipotesi fatta da Walter Veltroni di istituire dei «villaggi della solidarietà», lontano, oltre il grande raccordo anulare: «Se metto tutti insieme è peggio, non so quanti saranno i delinquenti capaci di mettere sotto tutti gli altri».

Anche sugli sgomberi l'atteggiamento del prefetto Carlo Mosca è prudente: quando si fanno deve essere pronto il progetto di riqualificazione dell'area, altrimenti chi è mandato via sarà rimpiazzato, altrimenti non sai dove andranno a vivere quelli che hai cacciati.

Il censimento fatto insieme alla Croce rossa «che dia il senso che si agisce per ristabilire i giusti li-

velli socio-sanitari» si, è utile. Intanto per sapere: quanti regolari, quanti irregolari, quanti clandestini e quanti italiani. Perché spesso è accaduto di trovare nei campi abusivi anche italiani poveri. Per far questo deve essere chiaro che non ha nulla da temere chi non ha fatto nulla di male: «Chi ha commesso gravi reati sarà allontanato o espulso, gli altri saranno aiutati».

Ma - e qui si fa particolarmente interessante il pensiero del prefetto gentiluomo - bisogna capire, per esempio, perché i rom non accettano l'assistenza sociale per donne e bambini. Forse perché percepiscono solo la faccia repressiva dello

Stato?

Non è vero che tutti i rom delinquono - dice - e non è vero che non sono integrabili. Bisogna farsi aiutare dall'Europa, conoscere le esperienze di integrazione. Da questa complessità, probabilmente, che deve tenere insieme la solidarietà con l'allontanamento dei «poco di buono». Che deve mirare a conoscere i problemi per risolverli, distinguendo lo stato di necessità dalle libere scelte, quella contrarietà «all'utilizzo dei rilievi segnaletici» per i minori. I ragazzini che dovrebbero conoscere lo Stato perché li manda a scuola, non perché li tratta come «delinquenti».